



Martin e Luyando

Martin all'università

Ha aspettato che tornassi dalle vacanze in Italia, quindi non potevo rifiutare.

L'inizio della scuola in Zambia non è una data precisa sul calendario ma un periodo piuttosto ampio che può durare un mese o più. Il fatto che a Dicembre, girando l'ultima pagina del calendario, non si trovino altre pagine crea un periodo di incertezza e sospensione: cosa seguirà a Dicembre 2022? La scoperta che l'1 Gennaio 2023 segue immediatamente il 31 Dicembre 2022, coglie tutti un po' di sorpresa e ci vuole qualche settimana per realizzarne tutte le conseguenze pratiche. In particolare poiché l'anno scolastico inizia a Gennaio, si finisce sempre per perdersi qualche settimana se non un mese intero prima di entrare a regime.

Così Martin si era iscritto al college lo scorso anno ma non si è fatto grossi problemi ad aspettare che io ritornassi in Zambia per chiedermi un passaggio e finalmente iniziare a frequentare. Fissiamo l'appuntamento, carichiamo la macchina con tutti i suoi averi che riempiono tre sacconi e partiamo. Martin ha finito le superiori due anni fa, ha

lavorato come factotum (sottopagato) per le *Holy Spirit Sister* e poi ha scelto di studiare per diventare maestro elementare. Come tutti spera nel posto fisso e ha valutato che fare il maestro gli avrebbe dato più chance che non l'infermiere o il dottore. Per la polizia servono raccomandazioni molto altolocate che lui, orfano, non ha.

In questi anni si è stretto un rapporto che quasi potremmo definire amicizia: è uno po' fuori dagli schemi, spesso polemico nel gruppo ma aperto e curioso. Un po' mi dispiace che se ne vada lontano e che quindi sparirà dalla circolazione: è solo a un'ora da Mazabuka ma con il costo del biglietto del bus ci mangia polenta per un mese. Durante il viaggio cerco di capire se abbia risparmiato per pagare le tasse scolastiche: pare ne abbia per il primo quadrimestre, per il resto ... Dio provvederà.

Arriviamo alla scuola e mi prende un po' di tristezza: io ho avuto il privilegio di studiare al glorioso Politecnico di Milano che, pur non avendo l'eleganza dei quadriportici del Filarete o della Cattolica, non manca di incutere un senso di maestosità e grandezza quando si varcano i suoi cancelli. Qui il college è esattamente uguale a una scuola elementare: aule basse collegate da camminamenti ricoperti di lamiera, pavimenti in cemento, erbacce e fango. Se gli studi universitari sono la culla del pensiero, il fascino del sapere, l'esser nani ma sulle spalle dei giganti, il futuro di una nazione ... ecco, qui non c'è traccia di tutto questo. Ancora una volta si ripropone la domanda di come e cosa possa far fiorire la grandezza e bellezza per cui ogni uomo è fatto, in una terra dove la povertà regna a tutti i livelli.

Upper Kaleyá

In questi ultimi anni, oltre alle nostre otto *outstation* (cappelle) sparse nelle campagne intorno a Mazabuka che raggiungiamo una domenica al mese, ci è giunta notizia che cattolici hanno iniziato a riunirsi in altri tre centri. Sono fenomeni piuttosto tipici in un contesto dove i cattolici sono una minoranza e quindi più incentivati a distinguersi e a non perdere la loro identità. Una di queste comunità

è stata radunata da Lorents, un giovane insegnante originario di Mazabuka, che è stato mandato in una scuola di campagna in una zona chiamata Upper Kaleya. La “casa” fornita dalla scuola in cui ha abitato per tre anni era poco più di un pollaio: pavimento in terra, mattoni non intonacati e finestre chiuse con il cartone. Vivendoci ha però scoperto che non solo esistevano cattolici in quella zona, ma addirittura c’era una chiesa di proprietà della Diocesi. La storia non è molto chiara ma pare che il terreno e la chiesa appartenessero a una famiglia con una figlia suora. La figlia ha lasciato la congregazione e vive a Lusaka ma ha deciso di donare il terreno con annessa cappella alla Diocesi la quale per anni se ne è dimenticata. Quando ci facciamo vivi per segnalare il fatto che esiste una comunità di cattolici che vorrebbe radunarsi a pregare, ci viene dato il permesso di utilizzarla e dallo scorso anno ogni domenica un gruppo di una ventina di fedeli si ritrova per il *service* domenicale. Come spesso accade in questo mondo tutto precario, all’inizio di questo anno, Lorents è stato trasferito in un’altra scuola da tutt’altra parte ma la comunità ha continuato a radunarsi.

Domenica scorsa, causa l’impossibilità a raggiungere altre comunità per le abbondanti piogge, organizziamo di celebrare la prima Messa in Upper Kaleya. Pensavo di trovare una comunità che davanti all’Eucarestia avrebbe reagito come gli Ebrei davanti alla manna del deserto (“Man hu? Che cos’è?”) ma invece avevano preparato benissimo e gridavano le risposte (in Tonga) quasi a dimostrare che avevano studiato: lettori (non avendo il calendario liturgico la prima lettura l’hanno sbagliata ma dalla seconda sono andati bene), coro e tre bambine che ballano. Offertorio molto generoso con un sacco di patate, verdura e ben due galli neri. Durante gli avvisi alla fine della Messa, uno riesce a liberarsi e con uno scatto felino (pur essendo un pollo) schizza fuori dalla Chiesa. A un cenno degli adulti, tutti i bambini si precipitano con scatto non meno felino all’inseguimento del fuggitivo e a Messa finita, me lo riconsegnano fieri.

Come spesso accade da queste parti bisogna affidarsi molto allo Spirito Santo perché la nostra presenza continuerà ad essere sporadica e saranno i cristiani più anziani gli incaricati di preparare ai sacramenti e guidare la preghiera. Commovente però vedere l’attaccamento di questa gente alla loro fede anche in circostanze così difficili.

A presto

ds



Foto con la comunità di Upper Kaleya davanti alla cappella